

«Di Maio si professa liberale? Macché, lo diceva pure D'Alema»

Il presidente della Fondazione Einaudi è scettico: «In fondo neanche Draghi lo è»

ROMA

«**Di Maio** si professa liberale? Una generosità inattesa che non posso che apprezzare». Davide Giacalone (**foto**), presidente della Fondazione Luigi Einaudi, il padre del liberalismo in Italia, ha il dono dell'ironia.

Una corsa a chi è più liberale?

«Guardi, D'Alema, che veniva da una solida e nobile tradizione comunista, si professò liberale. Berlusconi si inventò la 'rivoluzione liberale'. Salvini, a un certo punto, proruppe nel grido 'La rivoluzione liberale la faccio io!'. Ora è arrivato Di Maio. Benvenuto. Peccato che Piero Gobetti, autore della *Rivoluzione liberale*, morì per le percosse del regime fascista».

Su Di Maio cosa diciamo?



«Diciamo che, forse, dovrebbe rileggersi il libro di un autore davvero liberale, Ernesto Rossi, *Abolire la miseria*. Conteneva ricette che erano l'esatto opposto del reddito di cittadinanza di cui Di Maio è stato ed è il grande alfiere. Rossi proponeva non di dare soldi alle persone per non fare nulla, ma di aiutare quella parte della popolazione

che finisce in condizioni di indigenza o di povertà estrema. Non regalare soldi a pioggia per stare a casa, ma esaltare la dignità del lavoro».

In Italia, però, vale l'endiadi 'liberale-liberista'.

«Solo in Italia si fa questa equazione. Su questo tema vi fu uno scontro, raffinato, tra Benedetto Croce e Luigi Einaudi, ma ci porterebbe troppo lontano. In ogni caso, vorrei fosse messo agli atti che Lord Maynard Keynes non era un socialista, ma appunto un fiero liberale».

Mario Draghi è tra i liberali?

«No, assolutamente. Draghi è stato un allievo di Federico Caffè, che era un socialdemocratico. Lo definirei un liberaldemocratico, più vicino a Keynes che a Einaudi».

Ettore Maria Colombo